



*Pace con giustizia
per una vera
amicizia tra i popoli*

Studenti del Molise a Trieste ed in Istria

“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste”

UNIONE DEGLI ISTRIANI

ISSN 1974-1812

Periodico della Libera Provincia dell'Istria in Esilio

L'incendio della Casa dei Conti Rota di Momiano

ANPI

Simone Cristicchi, "fiero" socio ANPI

1969



Gli Esuli e la bufala degli approcci con i Rimasti

Non passa oramai settimana che a Trieste, da qualche tempo, la stampa locale riporta interventi ed articoli che riguardano i rinvigoriti rapporti tra Esuli e Rimasti, con talvolta il coinvolgimento anche delle autorità municipali d'oltreconfine, croate in particolare.

Il messaggio che, velatamente, si vorrebbe far passare ai meno attenti e soprattutto ai meno informati lettori de Il Piccolo e dei numerosi giornalotti editi dalle oramai davvero smilze nostre associazioni, è che dopo settant'anni ci sia oggi in corso uno stadio avanzato e fruttuoso di riconciliazione tra le due componenti, dopo la frattura causata dalla guerra e soprattutto dal dopoguerra, quando la maggior parte degli Italiani dell'Istria e di Fiume dovettero fuggire lasciando tutto, perseguitati dagli slavo comunisti e dai loro più convinti sostenitori, ovvero quelli che sarebbero poi divenuti i potenti Rimasti!

Ma per capire il trucco con il quale quattro furbacchioni – tra i quali annoveriamo anche personaggi di spicco, ex volponi alla guida delle associazioni fino a poco tempo fa – riescono a prendere ben cento piccioni con una finta mezza fava bisogna conoscere la “materia” di cui si sta parlando.

Allora vediamo subito di smontare il palcoscenico artatamente allestito per far credere ciò che invece non succede, da nessuna parte.

Intanto capiamoci bene sul significato di esule! Chi sono, oggi, e quanti sono, gli esuli? È questa la vera domanda alla quale dobbiamo rispondere per poter inquadrare bene la situazione che vogliamo seriamente analizzare. La risposta è molto semplice: gli esuli non esistono più, sono tutti morti, sono già scomparsi, e con loro sono scomparsi i sentimenti ed i pensieri che li avevano accompagnati durante il loro lungo ed amaro esilio.

Mi spiego meglio.

Dobbiamo considerare che un istriano oppure un fiumano che sia stato costretto ad abbandonare allora i propri luoghi nati, in età matura ovvero a vent'anni, diciamo, magari con una famiglia appena formata alle spalle, se fosse oggi ancora in vita ne avrebbe almeno novanta di anni. Ebbene, quanti sono i novantenni ancora attivi nelle associazioni? Direi praticamente nessuno! Dunque, quali esuli guidano oggi le nostre associazioni, tutte, e con quale spirito pretendono di rappresentare ciò che l'esodo, quello vero, significò per chi improvvisamente

Simone Cristicchi: bravo menestrello, orgoglioso socio dell'ANPI

L'argomento dominante nei salotti buoni dell'intellettualità esule nell'ultimo mese è stato l'affaire Magazzino 18, conseguente alla messa in scena a Trieste, e poi anche in Istria, del recital di Simone Cristicchi, cantautore già noto per testi provocatori come Mio nonno è morto in guerra e, soprattutto, Genova Brucia! (⇒ n°12/2013).

Sulla questione, nella quale come noto, sino alla vigilia della prima, l'Unione degli Istriani ha giocato, come sempre, un ruolo da protagonista, è stato detto e scritto di tutto e di più, e molti tra i nostri associati hanno chiesto ragione delle nostre posizioni non smaccatamente favorevoli ed allineate, incerti se non fosse più utile plaudere comunque ed acriticamente all'opera di Cristicchi, all'insegna del noto slogan “parlarne anche malamente, purché almeno se ne parli”.

Pare quindi didattico ed istruttivo fare luce su alcuni spunti certamente rilevanti per il mondo dell'Esodo giuliano-dalmata, con un'unica essenziale premessa: né l'Unione degli Istriani, né il sottoscritto, hanno mai inteso – né lo hanno fatto – scendere a dibattere sui meriti ed i contenuti, artistici e politici, dello spettacolo che, essendo opera di un artista, è chiaramente libero e legato alla sensibilità, alle idee ed alle visioni dell'autore.

Detto questo, bisogna rilevare come Magazzino 18 sia il risultato un'operazione commerciale brutta, pasticciata ed approssimativa. Per di più faziosa. Ne spieghiamo ora le ragioni.

Era, infatti, una brutta faccenda già prima di cominciare – ne abbiamo data abbondante notizia nello scorso numero – e solamente grazie alle necessarie proteste dell'Unione degli Istriani (mi si lasci sottolineare che nel merito non è mai giunta replica o smentita ufficiale da parte di alcuno) e di altre organizzazioni patriottiche e dell'Esodo, lo spettacolo è stato infine lanciato in una versione che pare possibile considerare accettabile. Ma la vicenda è proseguita peggio: gli ambienti politici del centrosinistra triestino, evidentemente interessati ad un'immagine progressista e pacificata della città di Trieste, unitamente al presidente del Teatro Rossetti di Trieste, il senatore della minoranza slovena Miloš Budin, ed ai media, hanno voluto far figurare il “tutto esaurito” agli spettacoli triestini di Cristicchi, tanto da mettere in calendario un'ultima uscita domenicale straordinaria. Ne è filtrata all'opinione pubblica del capoluogo giuliano l'idea di un oceanico successo, “tutto esaurito” appunto.

Mai nulla di più falso: ciò è emerso non solo dagli innumerevoli testimoni che, presenti in sala, hanno raccontato di un teatro solo parzialmente riempito, ma il trucco è stato ingenuamente smascherato dallo stesso quotidiano di Trieste “Il Piccolo” che, nell'edizione di venerdì 25 ottobre – ovvero due giorni prima dell'ultimo spettacolo “straordinario” di domenica 27 – pubblicizzava “a chi è interessato a vedere le repliche di oggi, domani o domenica” la disponibilità di ancora 1.000 (!) posti liberi. La bruttura dell'operazione, grazie alla quale Cristicchi – il quale ha esordito nello scorso luglio lanciando la canzone Magazzino 18, per poi partire con il tour dello spettacolo in ottobre e, a detta dei lanci stampa, pubblicare un libro ed un DVD agli inizi del 2014 – guadagna in fama e danari sulle spalle degli esuli, sconfina anche nel sacrilego.

Nell'edizione del 6 novembre, La Voce del Popolo, quotidiano in lingua italiana pubblicato a Fiume, riportava un'intervista di Rosanna Turcinovich al Cristicchi, in cui l'artista romano dichiarava di aver ricevuto in regalo dall'I.R.C.I. una sedia tratta dalle masserizie

continua a pag. 3

Esposte le opere di Nello Pacchietto all'Unione degli Istriani nel decennale della sua scomparsa

Grande successo della Mostra organizzata dalla Famiglia Capodistriana e dall'Unione degli Istriani nella ricorrenza dei dieci anni della scomparsa del grande artista capodistriano, che si è tenuta tra il 10 ed il 18 ottobre nella Sala Maggiore di Palazzo Tonello.

Per l'occasione, sono state esposte quasi cinquanta opere, alcune anche per la prima volta, quasi tutte gentilmente concesse dalla famiglia Pacchietto. La mostra infatti, è stata curata in collaborazione con Giorgio Parovel, noto gallerista triestino, nipote dello scomparso.

Sono intervenuti all'inaugurazione, alla presenza di un folto pubblico, il presidente dell'Unione degli Istriani, Massimiliano Lacota, il presidente della Famiglia Capodistriana, Piero Sardos Albertini, lo stesso Parovel e l'architetto Marianna Accerboni che ha introdotto criticamente i pezzi esposti.



Trieste, 10 ottobre 2013. Da sinistra, l'avv. Piero Sardos Albertini, l'arch. Marianna Accerboni, il dott. Giorgio Parovel ed il pres. Massimiliano Lacota, nel corso dell'inaugurazione.

Emissione natalizia del 1953 di francobolli del TLT, ad un mese dai fatti di novembre. Si notino i chiudilettera con sfondo bianco, scritta rossa ed abete verde a comporre il tricolore nazionale.



*Il Comitato di Presidenza ed il Consiglio
Generale dell'Unione degli Istriani
augurano a tutti i soci e lettori
un Sereno Natale ed un prospero Nuovo Anno 2014*

Storia dell'incendio della casa dei Conti Rota sita in Villa di Sotto a Momiano

Pubblichiamo di seguito una testimonianza di uno degli eredi dei Conti Rota di Momiano che vuole giustamente fare luce sulle responsabilità di alcuni rimasti locali i quali, dopo la cacciata della nobile famiglia, abitarono la Casa padronale di Villa di Sotto, risiedendovi abusivamente e contribuirono a distruggerla, causandone il fatale incendio.

Sono passati più di 60 anni da quando un incendio danneggiò e in parte distrusse la casa dei conti Rota a Momiano.

Un tempo molto lungo durante il quale il ricordo di questa dimora è andato perso come la sua storia e i motivi che portarono all'incendio che il 31 dicembre del 1953 danneggiò in modo irreparabile l'abitato.

Io pronipote della contessa Mercede Rota sento il dovere di riportare la storia dell'accaduto riportando testimonianze, documenti, lettere e quant'altro che a distanza di 60 anni possano dimostrare la grave responsabilità delle autorità comuniste e degli italiani che per comodità e/o credo politico appoggiarono e supportarono i progetti degli invasori.

Non vuole essere un'accusa o un'ingiuria ma è solo una descrizione di fatti realmente accaduti supportati da una vasta documentazione che dimostra in modo inoppugnabile e indiscutibile le responsabilità delle autorità allora vigenti.

La casa dei conti Rota sita in Villa di Sotto a Momiano era stata costruita dai feudatari omonimi verso la metà del 1700 e avevano anche incorporato la parte di un'abitazione più antica risalente al secolo precedente (fig.1.e2.)

La sua costruzione si era resa necessaria perchè il castello era ormai una struttura inutile ma specialmente troppo costosa per mantenerla.

La casa era spaziosa e dotata di tutte le comodità che l'epoca poteva offrire, un piano terra, un primo e un secondo piano, 2 grandi pozzi nel giardino, una grande cantina, una spaziosa soffitta e nel terreno circostante una rimessa per gli attrezzi e un annesso frantoio per la spremitura delle olive.

Particolarità della casa anche la presenza di una piccola cappella dotata di una elegante sacrestia della seconda metà del '700. Sul balcone dell'entrata di casa faceva bella vista di

sé lo stemma dei conti Rota fatto scolpire dal conte Simone I nel 1548 e messo sul portone d'entrata del castello di Momiano e poi fatto traslare sul muro della casa in Villa di Sotto quando era stata per l'appunto costruita la nuova dimora (fig.3.).

La vita a Momiano trascorse tranquilla senza grandi sussulti poi nel secondo dopo guerra in un clima ben diverso dai secoli precedenti quando ormai era evidente ai più il destino dell'Istria, la casa fu confiscata dalla casa del Popolo che iniziò ad usarla secondo la sua volontà.

Da documenti dell'epoca appare evidente come negli anni del 1951-52-53 vi fossero sistemati diversi inquilini registrati con i nomi di Giurgevic Eugenio sistemato al piano inferiore e Salic Luciano al piano superiore (in un primo momento) e poi successivamente Andreassich Armando (nome molto ben noto ai profughi momianesi).

Da sottolineare che tutte le persone elencate avevano già una loro abitazione e che pagavano



Fig.1. Cartolina d'epoca raffigurante la casa dei conti Rota.

una fattispecie di affitto alla Casa del Popolo, tutto questo ovviamente con la totale opposizione e contrarietà di mio nonno Adriano Gregoretti che a quei tempi viveva in Italia e lavorava nei cantieri di Monfalcone.

Anzi è da riportare una parte della lettera scritta il 25 giugno del 1951 da Adriano Gregoretti:

Gentile Commissione,

.....scrivo la presente per mettere a vostra conoscenza l'interesse mio e della mia famiglia di riportare la campagna di Momiano di nostra proprietà ai fasti di un tempo.

Il lavoro non manca ma non manca neanche le nostre energie e l'amore per la nostra terra natale ma per potere attuare il